

e centro di tutte le amministrazioni, de' Ministeri chiamati direzioni, del tesoro, della Corte de' conti, del Consiglio di Stato, chiamato Consulta, e di molti uffici militari, numerose truppe sempre stanziando in essa, come ora, che è un capo di provincia e non più, come ora che più non esistono tutte quelle amministrazioni, non sono più luoghi capaci per i pubblici servizi?

Ma che cosa dimenticava io? Tutti quei luoghi sono poca cosa.

Trenta e più conventi d'uomini, ed alcuni grandi e belli edifizii, da cui sono stati cacciati con ogni violenza i poveri frati, sono omai in potere del demanio deserti ed abbandonati. Quanto denaro e quante cure non costarono a' nostri padri, quanto amore vi portavano, quanta storia rappresentavano, quanta cara memoria sono stati per noi? E neanche questi bastano a' pubblici servizi? Oh! chi così dicesse, sarebbe mentitore sfacciato.

Ma, o signori, se non avete il cuore caldo per la giustizia, se non sentite pietà per quelle misere donne, abbiate almeno cura delle pubbliche finanze devastate, e che parrà piuttosto miracolo, che andamento di cose umane, se saranno salvate. Ebbene, o signori, grosse spese già costano allo Stato i mutamenti che necessariamente si sono fatti di chiostri in fabbricati adatti a servizi pubblici, militari o civili; e nuovi mutamenti saranno nuove spese ingenti.

Io quindi chieggo che il Ministero metta assolutamente termine a tanto abuso, disponendo che le monache cacciate dai chiostri ai chiostri ritornino, e che quelle che vi sieno non vengano mai più messe fuori.

Signori, sono a concludere: una legge, che ho combattuta come distruggitrice del diritto di proprietà, conculcatrice della libertà, disprezzatrice della santa religione (*Risa a sinistra*) di quasi tutti gl'Italiani, negatrice di carità; legge che combatterò sempre (*Rumori*), che vorrei sempre che sia cancellata... (*Nuovi rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole D'Ondes-Reggio, finchè...

D'ONDES-REGGIO. Io parlo...

PRESIDENTE. Lasci parlare il presidente.

Finchè rammenta di averla combattuta quando era in discussione, sta bene, ma quando dice che intende di combatterla anche ora, io non lo posso permettere. È legge.

D'ONDES-REGGIO. Mi perdoni, signor presidente; io conosco che è legge dello Stato, ma siccome io intendo sempre che questa legge si debba revocare... (*Rumori e risa a sinistra*)

PRESIDENTE. Finora non è stata presentata alcuna proposta di revoca di questa legge.

D'ONDES-REGGIO. Non importa... (*ilarità*)

Andiamo avanti.

Che se a me non toccherà la felicità di vederla lacerata, spero, anzi sono certo, che i nostri figli la

faranno a brani (*Rumori e risa*); questa legge pur non di meno io chieggo che, finchè è legge, sia eseguita (*Bravo! a sinistra*), e che invece non vi siano gli arbitrii più oppressivi del Governo. Sia eseguita; chi sarà (*Alzando la voce*) così temerario che dirà di no?

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Mi duole che, prendendo a rispondere all'interpellanza dell'onorevole Damiani, io debba innanzi tutto dichiarare che non sono in grado di dare riscontri particolari sulla sorte attuale delle monache di San Pietro, di San Gerolamo e di Santo Stefano, per le quali egli leggeva alla Camera una protesta del Consiglio comunale di Marsala.

Nè quella protesta, nè altra qualsiasi domanda o richiamo che riguardi codeste monache, sinora non mi è pervenuta. Per altro assicuro l'onorevole Damiani e la Camera che, appena uscito oggi dalla presente adunanza, ne chiederò conto, e, v'abbia o non v'abbia protesta, insisterò perchè la legge venga eseguita anche a riguardo delle dette monache di Marsala, così come, nel breve tempo dacchè ho assunto il Ministero, ho sempre procurato che sia eseguita prontamente e retamente in ogni parte del regno.

Del resto, appunto perchè mi è al tutto nuova quella protesta o richiamo, non saprei dire se per avventura sia stato riconosciuto che alle dette monache non compete pensione, o se piuttosto sia occorso solamente un ritardo nel liquidarla.

Se fosse stata negata la pensione, e negata perchè il Consiglio di amministrazione istituito dalla legge 7 luglio 1866 abbia giudicato che a favore delle dette monache non si verificchino gli estremi dai quali la legge ha fatto dipendere il titolo alla pensione, ben vede l'onorevole Damiani che mi tornerebbe alquanto difficile di mutare la presa deliberazione. Ma se la pensione non debb'essere alle dette monache rifiutata per motivi legittimi, e se vi ebbe indugio nella liquidazione della medesima, torno a promettere che la liquidazione avverrà al più presto possibile.

Senonchè l'onorevole Damiani, dopo avere parlato della non liquidata pensione per le dette monache di Marsala, ha in genere lamentato che ci siano stati molti di siffatti ritardi, e che l'amministrazione del fondo del culto non proceda prontamente secondochè da un lato la legge e dall'altro esigerebbero potentissime ragioni di umanità.

A questo proposito, debbo affermare che, per mio avviso, versano in grande errore coloro i quali stimano di poter incolpare di negligenza l'amministrazione del fondo del culto.

Ho dovuto prender cognizione di tutte le pratiche che furono svolte da quell'amministrazione, di tutte le domande che le furono presentate, di tutte le contestazioni a cui molte delle domande diedero luogo, e